



GRUPPO DI STUDIO E  
D'INFORMAZIONE  
PER LA SVIZZERA ITALIANA  
«COSCIENZA SVIZZERA»

---

## Documentazione informativa

**La Svizzera nell'economia  
mondiale oggi**  
**Parola d'ordine:**  
**cooperazione internazionale**  
Conferenza dell'Ambasciatore  
Dr. Cornelio Sommaruga  
Delegato del Consiglio federale  
agli accordi commerciali,  
davanti alla Camera di commercio  
svizzera in Italia  
Milano, il 20 ottobre 1983

NOVEMBRE 1983

La Svizzera nell'economia mondiale oggi.

Parola d'ordine: cooperazione internazionale

Conferenza dell'Ambasciatore Dr. Cornelio Sommaruga  
Delegato del Consiglio federale agli accordi commerciali,  
davanti alla Camera di commercio svizzera in Italia

Milano, il 20 ottobre 1983

Percorrendo i prontuari statistici internazionali, la Svizzera vi figura fra i paesi del mondo quale 110.mo per l'estensione del suo territorio e 73.mo per la sua popolazione totale. Siamo quindi, sulla base di questi dati oggettivi, nel plotone di coda. Eppure, se andiamo un po' più nel dettaglio ed esaminiamo le cifre degli scambi internazionali di prodotti - dove le statistiche sono le più precise - ci accorgiamo che la "piccola" Svizzera occupa il 12.mo posto nella scala mondiale e che la sua parte del commercio mondiale è del 2 %.

La dipendenza della Confederazione dagli scambi internazionali appare ancora più evidente se si considera che il 45 % ca. del suo prodotto nazionale lordo è costituito dall'esportazione di beni e servizi: la politica economica esterna è dunque d'importanza capitale per il benessere della sua popolazione ed anche condizione essenziale d'esistenza per un paese praticamente privo di risorse naturali e con una posizione geografica senza accesso diretto al mare, fattore che complica notevolmente lo svolgimento del suo commercio internazionale.

In questa situazione è quindi più che naturale che si sia sempre portati ad approfondire la situazione dell'economia mondiale, i suoi riflessi sulla situazione interna in Svizzera ed a tirarne le conseguenze per l'azione di politica economica ed economica esterna del Consiglio federale. E' ciò che mi accingo a fare con Voi, insigni rappresentanti del mondo economico svizzero in Italia, nella mia relazione di questa sera, tenendo conto che un'analisi del genere riveste oggi un'importanza particolare a causa della situazione delicata in cui si trova l'economia mondiale, ma resta pur sempre difficile a causa dei numerosi fattori imponderabili, specialmente di natura politica, che caratterizzano i tempi che corrono.

\* \* \*

Inizierò dunque con un esame della situazione dell'economia internazionale.

In alcuni dei principali paesi industrializzati è in atto una lenta ripresa congiunturale. Ai responsabili della politica economica - in Europa ed oltremare, al Nord ed al Sud - si pone ora il compito centrale di trasformare questa riattivazione dell'economia in una crescita duratura non inflazionistica. Non dobbiamo comunque illuderci: se, da un lato, la timida ripresa economica può favorire il regresso dell'estesa disoccupazione, contribuire a migliorare la situazione d'indebitamento di parecchi paesi e facilitare la lotta contro il protezionismo,

non possiamo, d'altro canto, sperare in tassi d'incremento come quelli registrati nel passato. Inoltre una crescita reale non può essere "provocata" dallo Stato; ai Governi spetta in primo luogo di migliorare le condizioni per l'attività economica degli operatori privati.

Lo sviluppo economico resta per ora diversificato; forte, in modo imprevisto, - con una crescita superiore all'8 per cento nel secondo trimestre - è stata la ripresa negli Stati Uniti. Ad eccezione di leggere tendenze ascendenti nella Repubblica federale di Germania ed in Gran Bretagna, l'incremento non si è propagato ai paesi europei. Nel Giappone, dopo un miglioramento nel secondo semestre 1982, come pure in Italia la congiuntura stagna.

La ripresa dell'attività economica si è finora concentrata essenzialmente sul consumo delle economie domestiche, le quali hanno approfittato dell'inaspettata rapida flessione dell'inflazione, dei prezzi bassi del petrolio e d'un conseguente rafforzamento del reddito reale, nonché sulla costruzione di alloggi, particolarmente sensibile ai saggi d'interesse.

Astrazione fatta di singoli indizi positivi negli Stati Uniti, la rianimazione del programma d'investimenti delle aziende private - condizione indispensabile per una ripresa economica efficace nel settore occupazionale - è ancora lontana.

Ciononostante le speranze che la ripresa economica americana si ripercuota sugli altri Stati industrializzati nel corso dei

prossimi dodici mesi ed abbia a trasformarsi in un processo di crescita duraturo, sono migliorate. Il tasso d'inflazione, pari ad una media del 5  $\frac{1}{2}$  per cento negli Stati industrializzati - fra cui spicca in senso contrario l'alto tasso d'inflazione italiano, anche se in tendenza decrescente - ha raggiunto il livello più basso dopo l'autunno del 1972. La bilancia dei redditi nell'ambito dell'OCSE è attualmente equilibrata se si tralascia di tener conto del deficit degli Stati Uniti che è fortemente cresciuto. In merito all'elevata eccedenza dell'importazione americana, preventivata quest'anno a circa 70 miliardi di dollari, si deve rilevare che dalla stessa sono emessi anche degli impulsi positivi per i partner commerciali. I menzionati successi di stabilizzazione hanno permesso alle banche centrali di numerosi paesi di applicare un corso più favorevole in fatto di politica monetaria. Viste le recenti evoluzioni sul mercato internazionale delle valute si pone però il problema di sapere se taluni Governi europei non potrebbero essere costretti ad inasprire nuovamente la loro politica monetaria.

Un altro elemento positivo dell'attuale situazione economica mondiale è costituito dall'estesa stabilità dei prezzi sul mercato del petrolio, data l'esigua richiesta. Non è comunque da escludere che con il proseguire della riattivazione dell'economia mondiale i prezzi del greggio - come pure quelli delle altre materie prime - aumentino di nuovo.

Rimangono tuttavia ancora molte ombre sulle prospettive dell'83 economia mondiale. L'insufficiente adeguamento delle strutture e in diversi settori e l'inaccettabile alta disoccupazione in quasi molti paesi hanno ulteriormente aumentato il rischio e la vivante realtà di reazioni protezionistiche intempestive. Le possibili possibilità di espansione del commercio estero restano limitate: le libere esportazioni dalla zona dell'OCSE verso le altre regioni del mondo dovrebbero diminuire nel 1983 in termini reali dal 3 al 4 al 4 per cento e quindi in proporzione superiore all'anno precedente scorso. Enormi disavanzi dei bilanci pubblici, saggi d'investimento reale ancora elevati e situazioni monetarie instabili sono la conseguenza di una permanente mancanza di disciplina politico-economica oppure di un "policy mix" spesso non armonico.

Un elemento decisivo e comportante rischi notevoli nello sviluppo dell'economia mondiale è costituito dagli Stati Uniti e dall'America: nonostante l'inatteso forte incremento congiunturale, il disavanzo di budget sembra dover raggiungere nei prossimi anni la cifra dei 200 miliardi di dollari annuali. A ciò si aggiunge l'insicurezza relativa all'attuale corso politico-monetario del Federal Reserve Board. Come dimostrato dalle recenti esperienze, il pericolo di un nuovo rialzo dei tassi d'interesse con relative ripercussioni sul corso del dollaro non è scomparso: esso potrebbe rappresentare un fattore di rischio non soltanto per la stessa economia americana ma anche per l'intera economia mondiale.

Ciò mi porta a parlare del problema dell'economia mondiale attualmente più urgente e precisamente quello dell'indebitamento internazionale. Il pericolo d'un tracollo del sistema finanziario internazionale sembra per il momento bandito. Una prima ondata di crisi di pagamento da parte di diversi debitori principali ha potuto essere frenata grazie al deciso intervento ed all'ottima collaborazione degli istituti internazionali di finanziamento, delle banche d'emissione e dei Governi degli Stati industrializzati nonché delle banche commerciali. Dal mese di luglio 1981 sono stati consolidati i debiti di non meno di 19 Stati in via di sviluppo - essi partecipano con più di un terzo al debito globale dei Paesi del terzo mondo, valutato a 625 miliardi di dollari - . A lunga scadenza però i problemi dell'indebitamento internazionale non sono ancora risolti.

Permettetemi a tale proposito di sottolineare la responsabilità particolare dei Governi per superare la crisi dovuta ai debiti in parola. Nella loro qualità di membri di istituti di finanziamento multilaterali i Governi devono imporre, con i programmi d'assistenza, adeguate combinazioni di finanziamento e di indispensabili adattamenti strutturali per i paesi debitori. All'uopo occorre mettere a disposizione i mezzi necessari. Un primo passo è stato compiuto con la decisione di principio dell'aumento delle quote di partecipazione al Fondo Monetario Internazionale da 66 a 99 miliardi di dollari come pure con

l'aumento del limite delle convenzioni generali di credito del Gruppo dei Dieci da 7 a 19 miliardi di dollari. Quale Paese strettamente legato all'estero nel campo economico e finanziario, la Svizzera ha un interesse vitale al mantenimento di una situazione monetaria ordinata ed a mercati finanziari funzionali. E' per questo che siamo preoccupati del fatto che le decisioni per l'aumento delle quote del FMI non siano ancora operazionali, a causa soprattutto della reticenza del Congresso degli Stati Uniti d'America. Come noto, pur non essendo membri del FMI, abbiamo dal canto nostro negoziato una partecipazione di 1'020 milioni di diritti di prelievo speciali, ossia ca. 2,3 miliardi di franchi, per alimentare le convenzioni generali di credito del Gruppo dei Dieci. Considerato questo notevole impegno, la Svizzera non si associerà soltanto alle convenzioni generali di credito, ma vi aderirà. Ciò significa nel contempo che non saremo più soltanto osservatori nel cosiddetto Gruppo dei Dieci Stati industrializzati più importanti, ma membri effettivi. Occorre tuttavia far presente che la partecipazione della Svizzera, decisa di comune accordo dal Consiglio federale e dalla Banca Nazionale, è sottoposta alla ratifica parlamentare. Il Consiglio nazionale, che ha la priorità, ne ha iniziato l'esame ed ha rinviato la discussione alla sessione d'inverno, cioè dopo le elezioni federali del prossimo fine settimana, quando - almeno, lo spero - questa importante ed urgente trattanda potrà venir discussa con più obiettività.



La responsabilità determinante dei Governi è, a lungo termine, di natura economica: solo se la ripresa congiunturale sarà convertita in una crescita duratura e mediante il mantenimento di un sistema commerciale aperto - procedendo cioè all'eliminazione delle esistenti barriere protezionistiche - i Paesi debitori saranno in grado di aumentare il loro reddito proveniente dall'esportazione e quindi ad ammortizzare a poco a poco il loro onere di debiti. E' da sperare che, grazie alla collaborazione impegnativa e solidale di tutti gli interessati, nell'ambito di una strategia globale che comprenda tanto il settore finanziario, quanto quello commerciale, la crisi dell'indebitamento potrà essere superata.

Anche l'economia svizzera - e giungo così a parlare del nostro Paese - sembra essersi ritrovata sulla via di un, per intanto ancora timido, riassetto. Per la prima volta dopo parecchi mesi si registra un leggero aumento delle ordinazioni in entrata, sia nell'industria in generale, sia in gran parte dei settori di maggior rilievo. Tutto questo però partendo da bassi valori, di modo che l'entità degli ordini e della produzione si situa momentaneamente a livelli inferiori di quelli dell'anno scorso.

I segnali di ripresa più spiccati provengono dall'industria chimica e dai beni di consumo. Anche il settore dell'abbigliamento manifesta una forte progressione dello smercio. Un miglio-

ramento della situazione delle ordinazioni, che si esprime in piani imprenditoriali più fiduciosi, viene pure costatato nell'industria orologiera. Il fatto che lo sviluppo dell'industria delle macchine non superi modeste tendenze ascensionali non sorprende se si considera la persistente stasi degli investimenti internazionali: nella Repubblica federale di Germania, per esempio, le nuove ordinazioni per l'esportazione dell'industria dei beni d'investimento sono attualmente sempre ancora inferiori di ca. il 12 % a quelle dell'anno precedente. Contrariamente al modello congiunturale usuale in Svizzera, la ripresa è anche da noi dovuta attualmente alla domanda interna e soprattutto ad una svolta della tendenza nel consumo privato. Determinante per tale evoluzione potrebbe essere il miglioramento del reddito reale in seguito al regresso del rincaro. Anche l'attività nell'edilizia supera le aspettative.

Per contro non si denotano impulsi di crescita provenienti dall'economia esterna. Il volume delle esportazioni è nuovamente calato nel primo semestre in ragione del 4,1 per cento. Siccome le importazioni - in parte a causa di evoluzioni speciali e in parte a motivo della richiesta interna - sono aumentate (in termini reali + 3,4 %), il disavanzo della bilancia commerciale è praticamente raddoppiato in raffronto al medesimo periodo dell'anno precedente. Nell'evoluzione delle nostre esportazioni va rilevata la buona tenuta dei mercati dei paesi industrializzati ad economia di mercato, mentre le

perdite rimangono ingenti nei paesi dell'OPEP, nei paesi in via di sviluppo ed in quelli a commercio di stato.

Le prospettive per una continuazione ed un graduale rafforzamento della ripresa dell'economia globale nel nostro Paese appaiono non troppo sfavorevoli. Il rialzo dei prezzi ha subito un notevole arresto: nel mese di settembre il tasso d'inflazione - calcolato per un anno - si elevava solo al 1,4 % per cento. Sebbene i recenti sviluppi sul piano internazionale - rialzo del dollaro e aumento del "prime rate" negli Stati Uniti - non permettano di fare previsioni fondate in merito ai saggi d'interesse in generale, la bassa quota di rincaro fa sperare in un ulteriore regresso a media scadenza dei tassi d'interesse in Svizzera. Nonostante i salari più moderati, la contrazione dell'inflazione permette uno sviluppo positivo del reddito reale, che a sua volta potrebbe risultare un buon sostegno per la congiuntura.

I mercati monetari internazionali sono di nuovo stati - particolarmente in agosto - nel segno d'un pronunciato rialzo del dollaro. Con evoluzioni divergenti in paragone alle valute più importanti - un affievolimento nei confronti del dollaro ed un consolidamento nei confronti del marco tedesco e delle altre valute europee - il corso reale del franco si situa, nella media ponderata rispetto alle esportazioni, all'incirca sui livelli registrati all'inizio dell'anno, ossia pressapoco 7 per cento al disopra dei valori del novembre 1977.

I retroscena del persistente rafforzamento del dollaro sono molteplici. Oltre a motivi interni americani - fra l'altro il disavanzo record del bilancio federale, l'insicurezza del corso della politica monetaria, l'aumento della domanda di crediti con rispettiva probabilità di saggi d'interesse elevati - potrebbero giuocare un ruolo anche fattori internazionali, come ad esempio la domanda di dollari ed il bonus politico degli Stati Uniti in relazione alla problematica dell'indebitamento, o anche le crescenti tensioni politiche nei rapporti Est-Ovest.

Sebbene all'inizio soltanto le banche centrali degli Stati Uniti, del Giappone, della Repubblica federale di Germania nonché la Banca Nazionale Svizzera siano intervenute in modo concentrato sui mercati, gli interventi delle banche di emissione sono andati allargandosi nel corso di agosto e settembre. Questo stato di fatto può aver contribuito a frenare il rialzo del corso del dollaro, pur non riuscendo a bloccarlo rispetto alle forze di mercato.

E' difficile dire in quale misura la cooperazione degli Stati Uniti sia stata influenzata dalle concessioni di carattere politico-monetario fatte al vertice economico di Williamsburg. Oltre a considerazioni internazionali, l'atteggiamento delle autorità monetarie americane potrebbe essere determinato da interessi economici propri - segnatamente dall'indebolimento della posizione concorrenziale americana a causa dell'alto corso del dollaro.

In generale le prospettive di economia esterna saranno turbate ancora per qualche tempo anche da problemi di pagamento degli Stati produttori di petrolio nonché da numerosi Stati del Terzo mondo e dell'Europa dell'Est.

In questa situazione la politica economica del Consiglio federale resta - in piena armonia con quella monetaria condotta dalla Banca Nazionale - improntata alla stabilità: stabilità monetaria, lotta implacabile all'inflazione, riduzione ulteriore del disavanzo del bilancio federale - il quale resta in confronto internazionale pur sempre molto basso (Svizzera 0,2 % del PNL, Germania 4,3 %, Italia 13 %) - e stabilizzazione della manodopera straniera nella Confederazione. Ciò non significa però la rinuncia a misure puntuali di "policy-mix" per tener conto della deteriorazione del mercato del lavoro in Svizzera durante la seconda parte dell'anno scorso (disoccupazione attuale in Svizzera 0,8 %, Germania e Francia 8 %, Italia 12 %) e per favorire le riforme di struttura dettate dall'evoluzione dell'economia mondiale. E' questo scopo che persegue il programma del Consiglio federale per il "rafforzamento dell'economia svizzera" il cui primo capitolo, quello dedicato alla domanda, è stato approvato dalle Camere in primavera ed è in piena esecuzione. E' nell'ambito di questo fascio di misure, che particolare attenzione è stata data al promovimento delle esportazioni ed in particolare al ruolo delle Camere di commercio svizzere all'estero, per le quali è stato riservato un credito di 2 milioni di franchi, da allocare gradualmente fino al 1987, per progetti concreti

ed addizionali alle attività correnti delle Camere, che siano di natura a migliorare le condizioni generali dell'esportazione nell'interesse del maggior numero possibile di imprese d'esportazione, senza intervenire nelle attività delle aziende. A ciò si aggiungono i 15 milioni di franchi (in supplemento alla sovvenzione federale annuale di 7 milioni) concessi all'Ufficio Svizzero di Espansione Commerciale per realizzare una serie di progetti nuovi - e speriamo originali - nel campo del promovimento delle esportazioni. Il secondo capitolo del programma di "rafforzamento dell'economia svizzera", che è concentrato sul miglioramento delle condizioni di offerta, è stato da qualche mese presentato all'Assemblea federale. Esso si situa nel proseguimento dei due "programmi d'impulsi" degli ultimi cinque anni e prevede misure più incisive nell'ambito della politica regionale, come pure l'introduzione di una garanzia federale per i rischi all'innovazione incorsi dalle piccole e medie aziende, una misura peraltro combattuta dalla maggior parte delle organizzazioni economiche svizzere.

\* \* \*

Veniamone ora alla cooperazione economica internazionale, che resta, a nostro avviso, assolutamente indispensabile per risolvere i problemi dell'economia mondiale e che deve essere il riflesso dell'interdipendenza andata sempre più crescendo nell'ultimo trentennio in seno ai vari gruppi politico-economici, come pure fra di essi.

La cooperazione economica multilaterale è stata contrassegnata nel 1983 da tutta una serie di importanti conferenze. Il Consiglio dell'organizzazione di cooperazione e di sviluppo economico (OCSE) si è riunito il 9 e 10 maggio a Parigi a livello ministeriale, i capi di Stato o di Governo dei sette maggiori Paesi industrializzati dell'Occidente si sono incontrati dal 28 al 30 maggio a Williamsburg (USA) per l'annuale Vertice economico mondiale, l'Associazione Europea di Libero Scambio (EFTA) ha indetto in data 2 e 3 giugno a Bergen in Norvegia la sua conferenza ministeriale, la sesta assemblea generale della Conferenza delle Nazioni Unite sul Commercio e lo Sviluppo (UNCTAD) si è svolta a Belgrado in giugno, ed a fine settembre hanno avuto luogo a Washington le Assemblee annuali delle Istituzioni di "Bretton Woods", cioè del Fondo Monetario Internazionale e della Banca Mondiale per la Ricostruzione e lo Sviluppo. A ciò si sono aggiunte numerose azioni bilaterali da parte svizzera, fra cui vorrei in particolare ricordare la visita ufficiale del Consigliere federale Furgler alla Comunità Europea il 22 settembre a Bruxelles.

Da tutti questi contatti e conferenze è emersa la speranza in una ripresa duratura dell'economia mondiale, ma anche la preoccupazione che dei passi falsi di carattere politico-economico possano bloccare i segni incoraggianti che si riscontrano.

La Conferenza ministeriale dell'OCSE ha mostrato che in fatto di questioni fondamentali concernenti la politica economica, i Paesi industrializzati ad economia di mercato hanno di nuovo

e più sovente delle opinioni concordanti. La salvaguardia dei progressi ottenuti nella lotta contro il rincaro nonchè lo smantellamento dei punti deboli nelle strutture - s'intendeva alludere segnatamente ai bilanci deficitari troppo elevati in molti Paesi - sono stati designati quali compiti prioritari nella dichiarazione finale. Finora tuttavia il consenso raggiunto in risoluzioni multilaterali non è sempre stato seguito da decisioni di politica economica dei singoli Governi.

Un'altra esigenza importante proclamata dai Ministri all'OCSE è stata quella del mantenimento del sistema commerciale multilaterale aperto, senza il quale non è possibile una ripresa duratura dell'economia. I Ministri si sono pronunciati per un annullamento dei provvedimenti che ostacolano il commercio adottati particolarmente negli ultimi anni della recessione, qualora e nella misura in cui il rilancio dell'economia abbia a concretizzarsi. Hanno con ciò deciso di iniziare il procedimento di "rollback" delle misure protezionistiche.

Il consenso politico-economico è stato formulato in modo ancora più esplicito nel corso del susseguente Vertice economico mondiale al quale hanno partecipato i capi di Stato o di Governo degli Stati Uniti, del Canada, della Gran Bretagna, della Francia, della Repubblica federale di Germania, dell'Italia e del Giappone, nonchè il Presidente della Commissione delle Comunità Europee. Palesemente la Conferenza dei Ministri dell'OCSE aveva svolto un buon lavoro preliminare in tal senso.



Dal punto di vista svizzero si è potuto constatare con piacere, che i partecipanti al Vertice - contrariamente a quanto si era verificato a Versailles nel 1982 - si sono limitati quest'anno a sollevare i problemi e le opzioni fondamentali di economia politica (ed anche di sicurezza politica) del mondo occidentale, senza cercare di risolvere problemi micro-economici o di lanciare nuove iniziative ed appelli all'indirizzo di Stati non membri. Il problema dei tassi d'interesse reali elevati è stato discusso ad alto livello ed espressamente collegato alla conduzione della politica della spesa pubblica nazionale (leggi in particolare degli Stati Uniti).

Dal canto nostro dobbiamo valutare positivamente il chiaro impegno antiprotezionistico dei Sette del Vertice, impegno che supera senz'altro le parole d'un laconico comunicato stampa dell'OCSE. Comunque la recente introduzione di contingenti e di diritti doganali sulle importazioni di acciaio speciale negli Stati Uniti dimostra con tutta chiarezza che in pratica le cose diventano difficili quando si tratta di mantenere siffatte promesse sul fronte interno. Ciononostante riteniamo che gli impegni assunti in base alle dichiarazioni al Vertice e l'idea di una sorveglianza del "rollback" dei provvedimenti protezionistici - quello che è stato chiamato "monitoring" - costituiscono un utile appiglio atto a vincolare maggiormente i Governi a rispettare gli obblighi assunti.

Le proposte avanzate a Parigi e Williamsburg sono state discusse in una cerchia ristretta alla Conferenza ministeriale dell'EFTA in Norvegia. A Bergen è stata ribadita l'intesa raggiunta alla

Conferenza dei Ministri dell'OCSE sulle questioni fondamentali di politica economica. Questo fatto è degno di rilievo perchè a Parigi proprio i Paesi scandinavi, contrariamente alla maggior parte degli altri Stati membri, erano intervenuti per una politica congiunturale volta specialmente ad incrementare la domanda. In merito all'intenzione della Comunità Europea di rafforzare il mercato interno i Ministri hanno sottolineato la qualità particolare delle relazioni fra i paesi dell'EFTA e quelli della CE ed hanno chiesto che se ne tenga debito conto. Su iniziativa svedese si svolgerà nel primo semestre 1984 in Svezia un Vertice dei Paesi dell'EFTA - nello stile dell'incontro di Vienna del 1977 - al fine di poter fare, anche nei confronti della Comunità Europea, un bilancio sugli oltre dieci anni di libero scambio e cooperazione economica in Europa occidentale e di vagliare la possibilità di rafforzare tale collaborazione nell'ambito dell'EFTA e sul piano più vasto delle relazioni con la CE.

Al quarto posto nella serie di conferenze dell'83 si situa la 6a seduta plenaria della Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (UNCTAD) tenutasi in giugno. Vista l'attuale situazione economica, la conferenza di Belgrado ha rivestito particolare importanza perchè essa avrebbe dovuto dare, ravvivando le relazioni economiche Nord-Sud, un importante contributo alla ripresa economica su scala mondiale. La speranza di negoziati realistici e volti all'ottenimento di risultati pratici è andata delusa e l'assemblea generale dell'UNCTAD si è

rivelata una volta di più "un'occasione mancata". Tuttavia da questa conferenza potrebbero scaturire impulsi positivi, particolarmente per quanto riguarda i prodotti di base, ed il risultato delle trattative costituisce almeno un punto di partenza per lo sforzo comune in favore dei lavori in seno all'Organizzazione stessa ed in altre istituzioni economiche multilaterali quali il GATT, il Fondo monetario, la Banca mondiale, ecc.

L'assemblea di fine settembre delle Istituzioni di "Bretton Woods", ha infine avuto almeno il merito di confermare la determinazione dei Governi - e delle altre organizzazioni internazionali - di riconoscere il ruolo centrale del Fondo Monetario Internazionale nella coordinazione della dinamica necessaria per sormontare il grave indebitamento internazionale. Questo è un elemento degno di nota, in quanto gli statuti originari del Fondo non lo prevedono e tende quindi a dimostrare che i Governi dovrebbero essere pronti a mettere a disposizione del FMI i mezzi finanziari ed istituzionali necessari - anche se su base provvisoria - per assolvere a questo compito determinante. A Washington si è anche constatata una maggiore sensibilità dei Governi e delle istituzioni internazionali all'interconnessione tra problemi finanziari e problemi commerciali, nonché ai limiti della politica di condizionalità del Fondo ed ai problemi politici e sociali ad essa connessi.

Dando uno sguardo a questa sequenza di conferenze internazionali ed ai loro risultati, possiamo rallegrarci della comprensione

crescente per l'interdipendenza economica a livello mondiale - tanto per quanto concerne la dipendenza reciproca delle singole economie pubbliche nazionali, quanto per i collegamenti trasversali fra i singoli settori problematici della politica economica - fatto che per se stesso non va sottovalutato. Comunque ai Governi continua a mancare il coraggio e la stabilità per poterne trarre delle conseguenze pratiche e durature nelle controversie relative agli interessi politici sul fronte interno.

Vorrei soffermarmi ancora su un settore della cooperazione economica internazionale tanto determinante per la Svizzera: la cooperazione economica in Europa occidentale, e segnatamente le nostre relazioni con la CE e quindi indirettamente anche con l'Italia. Quale acquirente di ca. la metà delle nostre esportazioni e fornitore dei due terzi delle nostre importazioni, la Comunità Europea, con la quale ci collega l'Accordo di Libero Scambio del 1972, è da sempre il partner commerciale predominante della Svizzera. Accanto agli Stati Uniti ed al Giappone, la Comunità dei Dieci è nel mondo al primo posto quale potenza commerciale ed al secondo rango quale potenza industriale ed ha perciò un peso determinante. Una delle questioni che ci preoccupa oggi in modo speciale è la ripercussione sulla Svizzera degli sforzi intrapresi dalla Comunità dei Dieci per rafforzare il suo mercato interno. Tali provvedimenti - come la semplificazione delle procedure di sdoganamento oppure l'armonizzazione delle norme tecniche, nonché l'omologazione di prodotti

industriali sono una risposta alla difficile situazione economica e debbono contribuire ad adeguare la struttura industriale della CE alle nuove condizioni concorrenziali. In tal senso essi costituiscono dei passi salutarî nel processo d'integrazione economica europea che deve restare dinamico, ed al quale vorremmo partecipare nei limiti del quadro istituzionale attuale.

Il rafforzamento del mercato interno tuttavia ha pure il suo prezzo: taluni provvedimenti tendono ad indicare un incremento degli strumenti difensivi della Comunità nei confronti di altri Stati terzi (si tratta in particolare del Giappone e degli Stati Uniti e dei nuovi paesi industrializzati). Per la Svizzera - come per gli altri membri dell'EFTA - ne potrebbe sorgere una nuova costellazione. Costatiamo infatti da qualche tempo la tendenza di taluni Paesi della CE di favorire i prodotti della propria industria mediante misure particolarmente ingegnose. Siccome una discriminazione fra partner della CE è esclusa dal Trattato di Roma, tali misure possono comportare delle conseguenze negative sulle importazioni provenienti da paesi all'esterno dell'area della CE ed in tal caso i membri dell'EFTA vengono trattati alla medesima stregua di Stati terzi. Ciò è talvolta già il caso per misure di carattere neo protezionistico, che comportano nelle nostre relazioni commerciali con la Comunità distorsioni di concorrenza a detrimento delle aziende svizzere, ciò che è inaccettabile in un sistema di libero scambio.

In tutta una serie di interventi e contatti bilaterali la Svizzera ha messo in risalto la qualità particolare delle sue relazioni con la Comunità dei Dieci. Le disposizioni dell'Accordo di Libero Scambio del 1972 vanno senz'altro oltre la nozione della nazione più favorita sulla quale si fonda il diritto del GATT, e prevedono una procedura di consultazione ben definita che deve essere osservata. Questa qualità particolare delle relazioni EFTA-CE non è solo la conseguenza delle disposizioni giuridiche degli accordi, ma è confermata dall'enorme interdipendenza dei Diciassette fra loro, le cui economie, attraverso il libero scambio industriale, hanno proceduto ad aggiustamenti strutturali in funzione della divisione internazionale del lavoro in Europa occidentale. Ed in questo contesto non posso tralasciare di ricordare il fatto che la Svizzera, resta il secondo mercato esterno della Comunità, assorbendone quasi il 9 % delle esportazioni totali e permettendo ai Dieci un attivo consolidato di bilancia commerciale dell'ordine di 7 miliardi di dollari all'anno.

I Paesi dell'EFTA non possono quindi essere considerati dalla Comunità come Paesi terzi, ma devono, quali partner di libero scambio, partecipare sulla base di reciprocità all'approfondimento dello spazio economico europeo in modo pragmatico e concreto.

Questa tesi è stata solidamente difesa dal Consigliere federale Furgler, in occasione dei tre colloqui che ha avuto in aprile e maggio con il

Presidente Mitterrand e con numerosi membri del Governo francese, nonché durante la sua visita alla Commissione delle Comunità Europee quattro settimane fa. Mi piace rilevare che a Bruxelles il Presidente Thorn, come pure gli altri 7 membri della Commissione incontrati dal Capo del Dipartimento federale dell'Economia pubblica (fra cui gli italiani Natali e Giolitti), hanno pienamente riconosciuto la validità degli argomenti elveticici ed hanno dichiarato la loro disponibilità di passare all'azione bilaterale e multilaterale concreta per evitare discriminazioni in seno al sistema (industriale) di libero scambio in Europa. Anche durante i colloqui economici italo-svizzeri svoltisi a Berna il 26 e 27 settembre (durante i quali sono stati ampiamente discussi i problemi relativi alle dogane di Chiasso e Stabio) il mio collega italiano, l'Ambasciatore Bucci, Direttore generale per le relazioni economiche al Ministero per gli affari esteri, ha confermato la sensibilità italiana per la posizione svizzera.

\* \* \*

Quanto sono andato dicendo finora, mi sembra avvalorare la tesi secondo cui, malgrado alcuni segni incoraggianti, l'economia mondiale e le relazioni economiche mondiali rimangono in crisi. Per uscirne occorre rinforzare la cooperazione internazionale effettiva ed occorre forse anche rivederne i modelli ed i metodi. L'ideale di un commercio internazionale libero da ostacoli va rinnovato, ricreando nei Governi la coscienza dell'

interdipendenza internazionale e settoriale. Gli stessi Governi dovranno innanzitutto attaccarsi a risolvere i loro problemi interni con politiche economiche a lunga scadenza, senza ricorrere a misure microeconomiche di carattere protezionistico. Gli uomini politici dovranno cessare, se vogliono rimanere credibili, di dire semplicemente "l'enfer c'est les autres":

Ci troviamo nella necessità di ricercare un'ampia strategia per il commercio internazionale in particolare e l'economia esterna in generale. Nuove strutture della cooperazione economica mondiale a livello multilaterale devono essere studiate, se quelle esistenti non riescono più a raggiungere gli obiettivi che si erano prefissi coloro che le avevano concepite. Ma in questo lavoro, mai potremo discreditarci il liberalismo in materia di scambi internazionali come un concetto sorpassato, emanazione di teorie abbandonate del secolo scorso. Gli antecedenti del protezionismo rimontano a tempi ancora più remoti. Non si tratta più soltanto di denunciare l'utopia, ma piuttosto di affrontare la realtà. Ora, la realtà è che il protezionismo degli uni, comporterà sempre quello degli altri. La realtà è anche che i consumatori devono pagare prezzi più cari e che la rosa di prodotti e servizi a loro offerta diminuirà. La realtà è infine che attraverso gli aiuti pubblici settoriali si porta pregiudizio ad altri settori e si falsificano le condizioni di concorrenza sul piano interno, come su quello esterno, ed i vantaggi auspicati a breve scadenza vengono nettamente offuscati dagli effetti negativi imprevisi che si manifestano



a medio termine. Infine il ripiegamento su se stessi tende a condannare i settori protetti a soddisfarsi del mercato interno e ad impedir loro di riconvertirsi in campi più competitivi, creatori di crescita. Non solo il protezionismo impedisce la ripresa, ma per di più è incapace di preservare quanto già acquisito, poichè, privando la produzione di parte del suo reddito, esso comporta anche effetti recessivi. Dobbiamo renderci tutti conto che senza il coraggio e lo spirito di apertura dei Governi nel campo della libertà degli scambi internazionali, la ripresa economica tanto auspicata sarà annullata ed i gravi problemi finanziari a cui tanti paesi (e specialmente quelli del Terzo mondo) sono confrontati, non potranno essere risolti.

L'interdipendenza economica mondiale richiede lo sforzo necessario a rinsaldare e rendere più operativa la cooperazione internazionale. E' un compito tanto difficile, quanto vitale; esso non richiederà soltanto un grande dispendio di tempo, ma anche molta forza creativa, disponibilità al rischio ed in particolare volontà politica e molto lavoro di dettaglio da parte di tutti gli interessati.

Dal canto mio rimango ottimista, in quanto: "labor omnia vincit".

---